

seconda dei desiderii dimostrati da parecchi in questa Camera, ma la legge nol consente. È una applicazione eccezionale della legge questa che si vorrebbe fare; ecco la vera questione: se la Camera crede, lo faccia pure; ma la Commissione non ha creduto, non crede mettersi nella via delle eccezioni, nella quale se si entra non se ne esce più.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

RAFFAZZI. Due parole soltanto per rispondere all'onorevole Massari.

L'onorevole Massari respinge la mia proposta, che io credeva la più conveniente, perchè dice che con questa si creerebbe un precedente pericoloso. Invece egli, per non ammettere precedenti pericolosi, vorrebbe che venisse adottato l'invio al ministro delle finanze.

Ma era precisamente per evitare un precedente di tale natura che io non credeva opportuno che si facesse l'invio al ministro delle finanze. Se si approva quest'invio, si viene proprio ad ammettere un principio, e quindi ad introdurre un precedente pericoloso, per cui chiunque crederà di aver diritto ad una pensione, e in questi casi gli sarà negata dalla Corte dei conti, ricorrerà alla Camera, ed indirettamente verrà a conseguire ciò che la Corte dei conti gli ha ricusato. Invece, quando non si ammetta l'invio al ministro delle finanze, e si accetti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione (perchè in sostanza colla mia proposta si passerebbe all'ordine del giorno); raccomandando semplicemente questa petizione alla Presidenza della Camera, perchè vegga se, nella specialità del caso, trattandosi di una sola persona che si possa trovare nella medesima condizione, si possa avere un qualche riguardo, in questo caso io non veggio a qual precedente si possa dar luogo.

L'onorevole Massari asseriva che sono moltissimi gl'impiegati nella stessa condizione del petente. Per lo contrario io ho inteso da tutti coloro che conoscono, non meno dell'onorevole Massari, le condizioni di quegli impiegati, che hanno appartenuto al Parlamento napoletano, ho inteso che non c'è nessuno che versi nelle stesse condizioni in cui si trova il petente. Quindi ho ragione di credere che non si presenteranno altri alla Camera per invocare lo stesso temperamento che si potrebbe prendere a favore del petente.

Del resto, io mi accosto di buon grado alla proposta fatta dall'onorevole Oliva, a quella cioè che la petizione sia mandata al Comitato segreto, onde sia esaminata quando si discuterà il bilancio interno della Camera. Quando avrà luogo questa discussione, ciascuno di noi potrà anche avere informazioni più esatte sul fatto se vi sia solo questo vecchio impiegato nella necessità di ricorrere per ottenere un qualche sussidio

o pensione, oppure se ve ne sono altri. Vedrà allora la Camera se, in vista anche della condizione in cui si trova il bilancio della Camera, sarà in istato di usare qualche riguardo in favore di questo petente.

Così parmi che tutto sia conciliato, e non si possano temere quegli inconvenienti a cui voleva ovviare l'onorevole Massari.

Io perciò mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Oliva; e prego anche la Commissione a non fare maggior opposizione, e di riservarsi.

PRESIDENTE. Abbiamo dunque quattro proposte: una della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice; un'altra per l'invio di questa petizione al ministro delle finanze, dei deputati Massari, Mazziotti e Del Re; una terza dei deputati Rattazzi, Comin e Nicotera, per una raccomandazione della medesima alla Presidenza; una quarta del deputato Oliva, a cui si è poi associato l'onorevole Rattazzi, per l'invio della petizione al Comitato segreto della Camera.

Accettano ugualmente codesta proposta i deputati Comin e Nicotera?

COMIN. Sì, l'accettiamo.

MAZZIOTTI. Anch'io mi associo a quest'ultima proposta.

PRESIDENTE. In tal caso rimane pur sempre la proposta dei deputati Massari e Del Re per l'invio della petizione al ministro delle finanze.

MELCHIORRE. (*Della Commissione*) Mi sia permesso dire un ultimo avviso della Commissione.

La Commissione non è straniera ai sentimenti di pietà ai quali sembra che abbiano fatto appello gli onorevoli proponenti l'invio al Comitato segreto della Camera; e siccome si è abbandonato il terreno legale, la Commissione unanime ritira il suo ordine del giorno, in vista di questa considerazione, e si associa a quella mozione la quale, per questa eccezionale condizione in cui si trova il Cecconi, porta l'invio al Comitato segreto della Camera.

PRESIDENTE. Essendo dunque ritirato l'ordine del giorno puro e semplice, metto ai voti la proposta del deputato Oliva, accettata dagli onorevoli Comin, Nicotera, Rattazzi e Mazziotti per l'invio della petizione al Comitato segreto della Camera.

(La Camera approva.)

Voci. Il seguito a domani!

PRESIDENTE. Siccome sento che parecchi deputati domandano che si prosegua codesta discussione, io la rimando a domani per le ore 2.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Trasmissione di un elenco fatta dalla Corte de' conti, e istanza del deputato Botta per la nomina di una Commissione, ammessa.* — *Relazione petizioni* — *Petizione di novantotto fattorini telegrafici: Di Blasio, relatore, Mordini, ministro, Michelini, Nicotera, Pissavini, Sineo, Damiani, Macchi e Valerio* — *Petizione della contessa Di Prata: Di Blasio e Bargoni, ministro* — *Petizione della Giunta municipale di Castelvetrano per l'abolizione delle decime ecclesiastiche: Solidati, relatore, La Porta, Minghetti, ministro, Melchiorre e Valerio* — *Repliche del ministro e del deputato La Porta sulla proposta da questi presentata, la quale è respinta* — *Petizione d'impiegati finanziari di Verona: Solidati, relatore, Sartoretti e Sebastiani* — *Petizione di cittadini di Girgenti sulla ferrovia: Damiani, relatore, La Porta, Mordini, ministro* — *Petizione del signor Ragona, di Palermo: Botta e Damiani.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,744. I componenti il capitolo della cattedrale di Nicastro si rivolgono ai rappresentanti della nazione per ottenere che non sia più oltre ritardata la liquidazione delle rendite capitolari, e loro vengano corrisposte le quote degli anni decorsi.

ATTI DIVERSI.

NICOTERA. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Colla petizione di numero 12,744 i membri del capitolo della cattedrale di Nicastro si rivolgono al Parlamento per ottenere un atto di giustizia che indarno hanno ripetutamente impetrato dalle autorità dalle quali dipendono.

Per effetto della legge 12 agosto 1867, venne tolta a quel capitolo l'amministrazione della rendita capitolare, la quale ammonta a lire 13 mila annue. Sono trascorsi due anni dacchè l'erario incassa quella rendita, 26 mila lire: e fino a questo momento ancora nulla si dà a quei membri del capitolo, senza neppure concedere la liquidazione provvisoria disposta colla circolare del 12 agosto ultimo.

Ora io non veggio il perchè i canonici debbano essere trattati con una misura disuguale, diversa da

quella applicata a tutti gli altri cittadini. Se lo Stato ha creduto di appropriarsi i beni di quel capitolo, è giusto che si dia a quei canonici quello che per legge loro spetta. Quindi io mi faccio a pregare la Camera perchè voglia dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Danzetta domanda un congedo di cinque giorni.

Il deputato Capozzi, per gravissima sventura domestica, chiede il congedo di un mese.

(Sono accordati.)

È pervenuta alla Presidenza una lettera del primo aiutante di campo di Sua Maestà, che avverte che la deputazione incaricata di recare al Re l'indirizzo deliberato dalla Camera sarà ricevuta domenica mattina 5 corrente.

La Corte dei conti trasmette alla Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dal 1° luglio al 30 novembre ultimo.

Sarà stampato e distribuito.

BOTTA. Chiedo di parlare a proposito della relazione stata mandata dalla Corte dei conti. (Vedi *Stampato* n° 3.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Bisogna ricordare che, durante i lavori della passata Sessione, ad iniziativa del deputato La Porta, fu introdotta una modifica all'articolo 18 della legge 14 agosto 1862 sulla istituzione della Corte dei conti, modifica tendente a far presentare alla Presidenza della Camera ogni quindici giorni le relazioni dei regi decreti registrati con riserva dalla Corte precitata. A seguito di una seconda proposta del deputato da me testè ricordato, come conseguenza dell'a-

dottata modifica alla legge sopra invocata, la Camera procedè all'elezione di una Commissione permanente incaricata dell'esame dei decreti in discorso. Ora io propongo che la Camera, così come ha fatto nella passata Sessione, proceda alla rielezione di questa Commissione, scaduta per la chiusura della Sessione stessa.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Botta che la Corte dei conti ha trasmesso sempre, cioè ogni quindici giorni, l'elenco di queste registrazioni fatte con riserva. Oggi, chiusa la Sessione, lo trasmette per tutto il periodo della chiusura.

In quanto poi alla proposta che egli fa perchè dalla Camera sia riletta una Commissione la quale esamini i decreti di cui si tratta, se non vi è opposizione, si procederà a questa nomina, e sarà messa all'ordine del giorno per la tornata di domani.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Invito il deputato Di Blasio a venire alla tribuna.

DI BLASIO, relatore. Giacchè questa benedetta crisi ministeriale non la si vede ancora risolta, e la Camera deve in conseguenza occupare anche questa giornata per la relazione delle petizioni, io comincio con quella n° 11,684.

Il signor Carlo Marini, già capitano dell'esercito meridionale, ed ora capitano della guardia nazionale di Sacco nel Salernitano, espone come egli per ben due volte andò incontro ai briganti ferendone alcuni con grave cimento della sua vita; che una di queste bande, entrata nel comune di Sacco, prese di mira principalmente la sua abitazione e la spogliò tutta, portando via denaro, gioie e suppellettili; che un suo fratello, catturato dai briganti, scampò per grazia dalla fucilazione, ma poco dopo perdeva la vita pel timore concepito e pel dolore dei danni sofferti. Di più, espone come egli, per detta persecuzione dei briganti e per tener vivo e diffondere nelle sue contrade il fuoco della libertà, spendeva quasi tutto il suo patrimonio. Per queste ragioni egli domanda alla Camera che voglia fargli ottenere un sussidio governativo.

La Commissione, senza esaminare la questione se la Camera voglia o no essere un istituto di beneficenza, senza esaminare l'altra questione se non sia cosa più regolare che domande di sussidi per atti di repressione del brigantaggio si rivolgano al ministro dell'interno essa, pur riconoscendo i servizi resi alla patria dal capitano signor Carlo Marini, in vista delle deplorabili nostre condizioni finanziarie, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(È approvato.)

Fattorini telegrafici.

DI BLASIO, relatore. Ho pure l'onore di riferire alla Camera sulla petizione di numero 11,975.

Con questa petizione 98 fattorini telegrafici di Napoli, Torino, Milano, Firenze, Venezia, Genova, Livorno e Ancona reclamano contro un'ordinanza della direzione generale dei telegrafi, colla quale venne disposto che col finire del semestre in corso tutti i fattorini che abbiano compiuti gli anni *ventuno* debbano essere licenziati per affidare unicamente il servizio a giovanetti dai quattordici anni ai ventuno.

La Commissione delle petizioni, per mezzo del presidente della Camera, si rivolgeva al signor ministro dei lavori pubblici, e l'onorevole Mordini con foglio del 26 giugno scorso si compiacceva rispondere che lo scopo di questa circolare si era il pronto servizio e l'economia dell'amministrazione; che però non si era finora proceduto al licenziamento di alcuno dei fattorini, e che se vi si procedesse, non lo si farebbe bruscamente, si avrebbe riguardo alla loro posizione, e si terrebbe conto del loro servizio.

La Commissione è paga di questa risposta del signor ministro dei lavori pubblici; ma penetrandosi della condizione non felice di questi fattorini telegrafici, e pensando ai troppo frequenti mutamenti di ministri in Italia, vi propone che questa petizione sia inviata al signor ministro dei lavori pubblici.

MORDINI, ministro per i lavori pubblici. La consegna dei telegrammi a domicilio si faceva prima del 1865 da messaggieri che avevano una retribuzione fissa, la quale variava dalle sei alle ottocento lire.

Col decreto del 1865 questo servizio dei telegrammi consegnati a domicilio fu dato a dei fattorini, non con una retribuzione fissa, ma con una retribuzione di spaccio per dispaccio, il massimo della quale era 15 centesimi.

Ora fu creduto dal Ministero dei lavori pubblici che questa retribuzione fosse veramente una cosa meschina, e non adatta ai bisogni di individui che si trovassero al di là di 21 anno, ma che meglio per questo servizio e con questa retribuzione si attagliassero individui da 14 a 21 anno, cosicchè si venne alla deliberazione che i fattorini dovessero avere non meno di 14 e non più di 21 anno.

Questa disposizione fu presa ai primi del 1868; e da questa epoca a tutt'oggi nessuno di quegli antichi messaggieri, diventati fattorini, che aveva oltrepassato l'età di 21 anno, fu licenziato; ma anzi si ottenne per risultamento che molti fra essi, temendo di poter essere licenziati, si procacciarono delle posizioni molto più vantaggiose.

Ora, quest'ordinanza ha avuto il suo pieno effetto. Nessuno dei fattorini, come ho già detto, i quali hanno oltrepassato l'età di 21 anno, è stato licenziato dal ser-

vizio, e non c'è la menoma intenzione nell'amministrazione di licenziarli.

Io credo per conseguenza che essendosi, dall'altra parte, con questa disposizione ottenuto anche un'economia, sarebbe il caso di non inviare al Ministero questa petizione, ma invece di concludere per l'ordine del giorno puro e semplice.

MICHELINI. Io sono pure del sentimento del signor ministro, vale a dire che su questa petizione si abbia a passare all'ordine del giorno. Se la Camera la trasmettesse al Ministero, questa trasmissione non potrebbe avere altro significato se non che la Camera riconosce avere ragione i petenti, e dovergliela fare il Ministero.

Ora io non sono di questo sentimento. Io penso al contrario che nessun diritto essi abbiano.

Ancorchè si vogliano considerare come impiegati, che non lo sono, dico che, come gli impiegati possono abbandonare gli impieghi da un momento all'altro, così può congedarli il Governo, quando più non abbisogna dei loro servizi.

Questo si dovrà fare sopra larga scala, se è vero che si voglia ristaurare le finanze; e questo dovremo volerlo per necessità, malgrado le contrarie disposizioni di molti, soverchio essendo attualmente il numero degli impiegati in tutte le amministrazioni.

Quindi cominciamo sin d'ora ad entrare in quella via nella quale avremmo dovuto entrare da gran tempo, e non diamo un cattivo esempio che potrebbe essere invocato.

Il sistema seguito dal Governo è meno oneroso alle finanze di quello che gli si vorrebbe imporre mandando la petizione al Ministero. Noi, cui devono stare a cuore gli interessi dei contribuenti, non dobbiamo costringerlo a seguirne un altro, che porta seco spesa maggiore.

NICOTERA. Non contesto il diritto nei ministri di licenziare degli impiegati; e disgraziatamente i ministri non hanno solamente il diritto di licenziare, ma hanno anche quello (che credo nocivo) di nominare dei nuovi impiegati quando stanno per andarsene. Parlo in tesi generale; nel fatto attuale però la disposizione mi sembra assai strana. Il Ministero prende dei ragazzi (se non ho udito male) all'età di 14 anni, e li tiene fino all'età di 21 anno come fattorini; a 21 anno poi dice loro: trovate da fare qualche altra cosa.

Ma io domando: è morale questo? Tenete per sette anni (che sono precisamente gli anni in cui potrebbero imparare qualche mestiere) questi giovanetti a fare i fattorini, ed a 21 anno, quando non hanno imparato nulla (probabilmente avranno imparato a fare il mestiere del vagabondo, perchè quando hanno portati i dispacci non resta loro nulla a fare), a 21 anno li mettete sulla strada. Io credo che questa disposizione sia erronea, e che sarebbe stato più savio consiglio dare a questi fattorini un impiego stabile. È evidente la necessità di avere delle persone che

portino i dispacci, ma non fateli rimanere così nell'incerto, e forse favorire il vagabondaggio, tenendo ragazzi da 14 a 21 anno senza una occupazione stabile, ed a 21 anno mandandoli a casa senza aver appresa una occupazione che possa loro riuscire proficua. Ripeto, mi pare che non sia cosa morale; quindi sostengo l'invio al Ministero, non nel senso di prendere in considerazione questa petizione, ma nel senso di studiare il modo per ovviare a questo inconveniente che mi pare gravissimo.

PISSAVINI. La Giunta delle petizioni non può entrare nelle considerazioni testè svolte dall'onorevole Nicotera, per quanto le riconosca ragionevoli. Estranee affatto alla causa per la quale i petenti invocavano un provvedimento dalla Camera, esse potranno formare il tema di un'altra discussione. Limitandomi quindi solo a dire l'avviso della Giunta riguardo alla petizione su cui si discute, dirò che essa dichiara che non ha nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole ministro, dal momento che lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici diede un esplicito affidamento alla Camera che nessun fattorino venne licenziato in questi ultimi mesi, e segnatamente dopo che la petizione fu presentata alla Camera. La petizione quindi non avrebbe più ragione di essere.

Tenendo dunque calcolo di questo affidamento dattoci dal ministro, la Giunta delle petizioni recede dalle prese conclusioni e si accosta all'ordine del giorno puro e semplice.

SINEO. Io non posso consentire coll'onorevole Pissavini che la Commissione non debba portare le sue considerazioni sugli argomenti addotti dall'onorevole Nicotera. Il diritto di petizione non ha soltanto lo scopo di dare alla Camera i mezzi di tutelare le ragioni dei petenti; esso dà anche alla Camera l'occasione di conoscere i bisogni del paese, e di valersi dell'iniziativa parlamentare per promuovere modificazioni alla legislazione, oppure eccitare il Ministero a provvedere o col proporre cambiamenti alla legislazione vigente, o col revocare, quando sia il caso, qualche disposizione meramente regolamentare, che fosse nociva al servizio pubblico od alla giustizia.

L'onorevole Nicotera ha rilevati gl'inconvenienti risultanti dalla risoluzione che è stata presa dal Ministero. Il Ministero ha voluto avere giovani svelti che potessero fare il servizio rapidamente, ma potrebbe trar partito di questi fattorini, quando cessano di essere giovani...

Una voce a sinistra. A ventun'anno non cessano di essere giovani.

SINEO. A ventun'anno sono ancor giovani certamente; e poi vi sono di quelli che anche provetti conservano l'attitudine a portar celeremente un dispaccio dall'ufficio centrale fino al domicilio del destinatario; non ci vuole poi tanta rapidità di movimento per questo.

Credo che anche in età inoltrata possano fare questo servizio. Comunque sia, se non possono più farlo, possono essere impiegati in altri uffici.

Avvi un vizio nella nostra amministrazione: I vari dicasteri si mantengono troppo estranei gli uni agli altri. Si direbbe che abbiamo tanti Governi separati quanti sono i dicasteri, ovvero quante sono le frazioni di uno stesso dicastero. Bisognerebbe invece che i ministri ed i direttori generali concertassero tra loro circa il modo d'impiegare il personale che dipende da ciascuno di essi. Molte volte una parte di questo personale potrebbe passare, con vantaggio dello Stato, dall'uno all'altro dicastero.

Io riconosco la verità di ciò che ha detto l'onorevole Nicotera. Il prendere dei giovani a 14 anni, impedir loro di dedicarsi ad un'arte o ad una professione e poi dopo che nulla han potuto imparare lasciar che si ingegnino per campar la vita, mi pare inumano veramente e dannoso alla cosa pubblica.

Io prego dunque la Commissione di ritornare alla sua primitiva conclusione pell'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici, oppure di proporre il deposito agli archivi.

DAMIANI. La petizione che è venuta davanti alla Giunta è firmata da quegli impiegati al servizio di cui si tratta i quali si trovavano in una età avanzata, ossia maggiore di quella richiesta pel servizio di fattorini dalla direzione generale. Preoccupati costoro della mala sorte che andava a colpirli, si rivolgevano alla Camera onde la nuova disposizione che riflette il servizio de' fattorini fosse revocata.

La Giunta avendo esaminata questa petizione si è preoccupata molto della disgrazia che andava a colpire tanti individui i quali avevano servito per parecchi anni; e venendo quindi a presentare le sue preoccupazioni alla Camera ha creduto di proporre l'invio della petizione al ministro, onde questo invio valesse come una raccomandazione al ministro e al direttore generale di quel servizio, perchè individui i quali avevano servito parecchi anni non fossero colpiti dalla nuova disposizione.

Il ministro colla sua risposta ci ha assicurati sulla sorte di questi individui, onde la Commissione per la bocca dell'onorevole Pissavini è venuta ad accettare l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole ministro.

Ora l'onorevole Nicotera ed anche l'onorevole Sineo vengono a metterci dinanzi una nuova questione, quella di individui i quali, dopo aver servito da 14 a 21 anno da fattorini, dovranno in forza del nuovo disposto ministeriale essere, al compimento di 21 anno, gettati in mezzo alla strada con tutti quei pericoli a cui accennava l'onorevole Nicotera, che dall'ozio fanno procedere al vagabondaggio e ai delitti.

Anche noi ci preoccupiamo di questa posizione, e credo di interpretare, manifestando tale preoccupazione,

l'opinione di tutti i miei colleghi della Giunta. Ma io credo non vi sia altro mezzo per ovviare a questo inconveniente che quello di una mozione che onorevole Nicotera e l'onorevole Sineo potrebbero fare, e che certo non sarebbe combattuta da noi; che anzi dichiariamo fin da questo momento di votarla con tutta buona voglia.

MORDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Vorrei pregare l'onorevole relatore di dirmi che data porta la petizione.

DI BLASIO, *relatore*. Non l'ho.

MORDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Dunque io credo di poter nuovamente dichiarare alla Camera che questa petizione deve aver la data del 1868. Da quell'epoca in poi, ripeterò altresì dando le più positive affermazioni, nessun fattorino è stato licenziato dal servizio...

DI BLASIO, *relatore*. È del 1868.

MORDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma l'onorevole Nicotera diceva: questa disposizione presa nel 1868 è poco morale, perchè quando un giovane ha servito da 21 anno, e poi a 21 anno si trova cacciato sul lastrico, che cosa volete che faccia? Non ha nè arte nè parte questo povero diavolo! Io credo per altro che, quando ad un individuo che si prende a 14 anni si danno 7 anni di tempo, ed intanto esso ha una professione ed un guadagno, quando gli si danno 7 anni perchè possa provvedere alla sua posizione avvenire, credo che davvero non possa questa disposizione andar sottoposta al rimprovero di poco morale.

NICOTERA. Io non sono dell'avviso dell'onorevole Pissavini e dell'onorevole Damiani. Quando una petizione si presenta al Parlamento, il Parlamento evidentemente è chiamato ad esaminare i fatti che risultano da questa petizione. Ora, quali sono i fatti che ci risultano da questa petizione? Secondo me sono due, e se si vuole uno solo, perchè l'uno è compenetrato nell'altro. Dei fattorini si rivolgono al Parlamento, perchè temono che possa applicarsi ad essi la disposizione del Ministero, e la disposizione del Ministero è che, arrivati a 21 anno, i fattorini debbano essere licenziati; e dall'altra parte risulta che i fattorini si prendano da 14 a 21 anno. Ecco, secondo me, il fatto sul quale è chiamata la Camera a deliberare. Ora, quando questo fatto si presenta, non può rimanere insoluto, se il Parlamento lo riconosce grave. Ma il ministro dei lavori pubblici ha detto: nessun fattorino è stato licenziato; la petizione è del 1868, la data della petizione è una prova di più dell'efficacia del diritto di petizione, poichè siamo chiamati a deliberare sopra un fatto che si lamentava un anno fa, ed il ministro ci dice: nulla è avvenuto. Lasciando da parte l'efficacia delle petizioni, per colpa di chi non so, vengo all'osservazione del ministro.

Il ministro dice: vedete, noi li prendiamo a 14 anni, da 14 a 21 guadagnano qualche cosa, a 21 anno poi penseranno loro; ma è precisamente quello che io de-

ploro. La sorte di questi fattorini a 21 anno è quella dei venditori di giornali; anche i venditori di giornali hanno un'occupazione, guadagnano qualche cosa, e probabilmente guadagnano più di quello che guadagnano i fattorini del telegrafo, ma arrivano ad un'età avanzata impiegando la parte migliore della loro vita nell'ozio; poichè, diciamolo francamente, il tempo che impiegano i fattorini a portare i dispacci è limitatissimo: quando hanno guadagnato 14 o 20 soldi, hanno tanto da poter mangiare, e non pensano ad imparare un'arte qualunque che possa procurar loro un avvenire migliore. Io desidero invece che i giovani a 14 anni possano mettersi per una via che, arrivati a 30 o 40 anni, non debbano suonare l'organetto o andare in prigione come vagabondi...

Una voce. Domando la parola.

NICOTERA... o fare qualche altra arte poco decente. Per queste ragioni, io credo che il Parlamento farà opera savia di inviare al Ministero dei lavori pubblici questa petizione, colla raccomandazione di prenderla in considerazione, non solo per quello che può riguardare i fattorini che reclamano, ma anche pel sistema introdotto. Ed in quanto ai fattorini che reclamano, il ministro dei lavori pubblici ha detto che finora nessuno è stato mandato via; ed io credo che se egli rimanesse al Ministero dei lavori pubblici, continuerebbe ad usare questi riguardi per i fattorini che attualmente vi sono; ma egli ha dimenticato che è un morto, e che fra poco sarà un altro che prenderà il suo posto, e non sappiamo se quest'altro si troverà nelle stesse disposizioni dell'attuale ministro.

Quindi, anche per quest'altra considerazione, io credo che convenga rimandare al Ministero dei lavori pubblici la petizione.

MACCHI. Il mio amico Nicotera ha sollevata la questione del caso speciale dei petenti all'altezza dei principii; ed io lo voglio seguire su questo terreno e domando: per dare ragione ai petenti, quali sono i loro rapporti coll'amministrazione dello Stato? Quali diritti hanno i petenti verso l'amministrazione? Quali, per conseguenza, i doveri dell'amministrazione verso i petenti? Ha l'amministrazione mancato a' suoi doveri? Se ciò è, i petenti avrebbero ragione di ricorrere a noi; e noi avremmo l'obbligo di assisterli per indurre il potere esecutivo a fare giustizia ai loro reclami.

Ma, in verità, per quanta attenzione io abbia posta alla presente discussione, non mi sono accorto che i petenti abbiano vero diritto di proseguire più oltre a prestare quei servizi che lo Stato possa credere più o meno utile di ricevere da loro.

Veniamo all'altro punto della questione, e dal campo giuridico vediamo se è possibile considerarla così di sfuggita, dal punto di vista sociale. Esaminiamo quali vantaggi ha lo Stato e quali la società nei servizi di questi fattorini, per vedere se dobbiamo, o no, prose-

guire nell'affidare loro un tale servizio anche nell'età più matura.

Certo è che lo Stato, come un'amministrazione qualsiasi, deve provvedere ad ottenere il maggior numero possibile di utili servizi colla minore possibile spesa. Questo è certo. Ora, egli è evidente che un'amministrazione sarebbe improvvida se volesse valersi di mezzi più dispendiosi per ottenere un servizio che potrebbe ottenere anche migliore con degli istrumenti meno dispendiosi.

Ora è certo che il servizio del fattorino dei telegrafi può essere meglio eseguito da giovani da 14 a 21 anno, che non da uomini i quali si vadano avvicinando all'età matura. Bisogna bene, nell'interesse generale, che ogni cittadino si studi di acquistare attitudini che lo mettano in grado di poter rendere alla società servizi ben più rilevanti di quelli per cui può bastare un ragazzo che abbia qualche capacità e buone gambe. In conclusione, noi ora non potremmo costringere il potere esecutivo a tenere più oltre al suo servizio questi fattorini, quando esso vede e crede di poter ottenere questo servizio a migliori condizioni. Noi qui non potremo farci vindici di diritti che nessuno può invocare.

Del resto, io non mi oppongo che la petizione sia trasmessa al ministro dei lavori pubblici, se egli crede di potere in qualche modo provvedere, in via di equità, e non lasciare sul lastrico tutto ad un tratto i fattorini in questione, che hanno compiuto 21 anno, e, se trova, di valersene per altri servizi. Ma più di così non potrei acconsentire, dovendo noi occuparci, più che dell'interesse dei fattorini, di quello dei contribuenti e della società.

PRESIDENTE. Venne mandata al banco della Presidenza una proposta degli onorevoli Nicotera e Sineo, la quale è così concepita:

« La Camera, ritenuta la dichiarazione del ministro dei lavori pubblici, invita il Governo a provvedere intorno all'avvenire dei giovani impiegati in questo ramo di servizio (*Bisbiglio*), e passa all'ordine del giorno. »

MICHELINI. Questa discussione ha preso un'ampiezza ed una importanza superiore all'argomento sul quale versa la petizione.

Sia per effetto del tempo che fa, sia per questo soverchio prolungarsi della crisi ministeriale, come avvertiva l'onorevole relatore al principio della sua prima relazione, a proposito di una questione particolare, vennero in campo questioni generali ed importantissime.

Si è da qualcuno disconosciuto quali siano le vere incombenze del Governo; le quali si vogliono, per malintesa beneficenza o filantropia, allargare, obbligandolo a tenere al suo servizio persone di cui più non abbisogna, od a provvedere ad esse. Di questo passo noi andiamo alla carità legale, noi andiamo ad una in-

tromettenza del Governo, sempre nociva alla libertà, ai diritti dei cittadini.

Il Governo, come qualunque altra amministrazione, come qualunque privato, deve procurare di essere servito al minor prezzo possibile. Ciò vogliono i contribuenti, ciò dobbiamo voler noi, che siamo i loro rappresentanti. Gli impieghi poi non sono fatti per gli impiegati, ma bensì pel pubblico, che li paga.

Dunque, se ai petenti non conviene prestare i loro servizi al Governo, facciano altro; ma il Governo, come non provvede agli spacciatori di giornali, così non deve provvedere a quelli.

VALERIO. Come opportunamente notava l'onorevole Michellini, questa discussione ha presa una estensione veramente strana; ma, poichè a questo siamo giunti, io vorrei almeno che se ne potesse trarre una conclusione che conducesse a qualche cosa di utile.

Noi vediamo qui una di quelle conseguenze che furono più volte accennate nella condizione in cui è la nostra amministrazione. Se l'amministrazione fa qualche cosa per se stessa che potrebbe utilmente lasciar fare agli altri, essa si trova sempre in questi soliti imbarazzi, che crea delle categorie d'uomini, i quali poi, nella generosità del Parlamento (*Ilarità*), trovano così una radice, per cui il nostro bilancio va via impinguandosi, ed i nostri creditori li pagherà poi non so chi.

Io vorrei che ne risultasse almeno una deliberazione semplice. Questo servizio del trasporto dei dispacci telegrafici perchè il Governo non lo appalta? Allora l'appaltatore si troverà nella condizione in cui sono tutti gli industriali, tutti i manifattori del paese. Non è mai venuto in testa a nessuno e non verrà, spero, quando un industriale non ha più bisogno di cinquanta ragazzi che aveva impiegati, di andargli ad imporre che provveda al loro avvenire!

La soluzione sarà semplice. Bisogna, se vogliamo camminare bene, in un Governo costituzionale, nel quale pur troppo esistono le influenze così dette generose (poichè ora le parole hanno cambiato significato, vuol dire oggi generosità il gettare via il danaro degli altri) (*Bene!*), bisogna, dico, che il Governo si scarichi quanto può di tutte queste funzioni.

Questo servizio si può fare benissimo per appalto: un appaltatore provvederà al personale, ci penserà, e vedremo se vi sarà chi si voglia incaricare dell'avvenire delle persone di cui abbisogna; ed allora questi operai saranno, come tutta la grande classe degli operai, di quelli che in fin dei conti mantengono il bilancio dello Stato, posti nelle condizioni comuni di tutti coloro che lavorano.

SINEO. Io riconosco che l'onorevole Valerio è conseguente alle proprie idee; egli più d'una volta ha sviluppato questo suo principio, esprimendo il desiderio che si lasci al Governo la minore azione possibile. Io non dissento da lui, e credo che, quando si agiterà questa questione per l'amministrazione dei telegrafi,

essa si risolverà nel senso da lui desiderato, ad esempio di ciò che si è fatto in Inghilterra, ove non vi è niente di ufficiale in questa materia. Ma ora prendiamo le cose come sono nello stato attuale: quando le avremo modificate, naturalmente verremo ad altre conseguenze. Attualmente abbiamo davanti a noi la risoluzione presa dal Ministero d'impiegare in quest'ufficio giovani da 14 a 21 anno. Questa non è sicuramente una coscrizione forzata; ma è un appello al quale molti giovanetti facilmente risponderanno.

Ora noi domandiamo se sia conveniente per parte del Governo il fare di cotesti inviti nell'intendimento di conservare in ufficio questi giovani soltanto fino all'età di 21 anno. Noi domandiamo se in questo modo non si pongono deliberatamente questi giovani nella impossibilità di fare una buona e solida carriera.

Ecco come si presenta la questione dinanzi al Parlamento, dietro la relazione della petizione che abbiamo sentita. In questa condizione di cose, e fintantochè essa durerà, finchè il Governo avrà bisogno di questi giovani impiegati, io credo che si debbano combinare le cose in modo che questi giovani, allorchè giungono ad un'età che non è più adatta a questo ufficio, passino ad un altro in cui possa occorrere l'opera di uomini più provetti.

Del resto, mi sia anche permesso di dire che la considerazione che ci vogliano per questo ufficio giovani che corrano spediti per portare i dispacci, è giusta solo fino ad un certo punto.

L'onorevole mio amico Macchi riconoscerà che essa non è la sola condizione che si richieda, giacchè il dispaccio è una cosa delicata, e, ove il medesimo fosse affidato ad un giovane che non abbia bastante esperienza, o che si lasci sedurre o troppo facilmente divagare, i destinatari e l'amministrazione governativa, sotto la cui responsabilità è posto il servizio, sarebbero esposti a pericoli.

L'onorevole Macchi non può disconoscere che ci vuole, non solo attività nell'individuo, ma ancora condizioni di moralità e di sufficiente maturità.

Ma io lascio ora in disparte queste considerazioni, che ci condurrebbero troppo oltre; si tratta solo di vedere se, mentre il Governo crede di dover invitare i giovani di 14 anni a prestare questo servizio, non sia pur bene che egli pensi ad impiegarli anche ulteriormente in altri uffici, allorquando avranno dato prova di moralità e di capacità.

Noi non invitiamo il Governo ad accrescere i pesi dello Stato, a creare nuovi impieghi. Dio ce ne guardi! Lo invitiamo soltanto a cercare il mezzo di valersi della capacità di questi giovani nel miglior modo possibile, affidando loro quei servizi per i quali avranno attitudine.

Voci. La chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La proposta degli onorevoli Nicotera e Sineo sarebbe stata modificata così dai proponenti:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, invita il Governo a togliere il limite di ventun anno in questo ramo di servizio, e passa all'ordine del giorno. »

PISSAVINI. Mi rincresce, lo dico francamente, di dovere ancora intrattenere per qualche momento la Camera sui fattorini telegrafici, ma la Giunta sente il dovere di giustificare il suo operato. L'onorevole Nicotera esponendo il fatto su cui poggia questa petizione, parmi non sia stato troppo esatto nella sua esposizione. Aggiungerò ancora ch'esso allargò talmente il senso della petizione da far dire ai postulanti ciò che non dissero mai nel loro reclamo presentato al Parlamento. Ed invero, che cosa volevano i fattorini telegrafici in sostanza? Temendo di essere licenziati nel settembre 1868, ricorrevano alla Camera perchè trovasse modo d'indurre il Ministero a mantenerli anche per lo innanzi nella posizione da essi tenuta. Ma i petenti non vennero mai a richiedere, come cercò sostenere l'onorevole Nicotera, che il Ministero dei lavori pubblici li mantenesse in servizio anche dopo gli anni ventuno.

Ora, quale era il dovere della Giunta? Era quello di inviare all'onorevole ministro dei lavori pubblici la petizione perchè trovasse modo di ritenere al servizio, anche dopo il settembre 1868, questi fattorini, e ciò appunto per non vedere posti sul lastrico questi giovani che per lo addietro avevano prestato i loro servizi allo Stato. Or bene, quando dal banco dei ministri sorge l'onorevole Mordini e dà affidamento esplicito e franco alla Camera che nessun fattorino venne licenziato nè nell'anno 1868, nè nel 1869, domando io se vi è ancora materia da poter provvedere su questa petizione, e se la logica non conduce a concludere che la petizione non ha più ragione di essere.

Appoggiando dunque l'ordine del giorno, la Giunta dichiara rimanere estranea alla mozione fatta dagli onorevoli Sineo e Nicotera, poichè essa credrebbe, entrando a discutere il merito della medesima, di oltrepassare le proprie attribuzioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Commissione adunque, dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, s'associa all'ordine del giorno puro e semplice proposto da lui e dall'onorevole Michelini su questa petizione.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza, lo metto ai voti.

(È approvato.)

DI BLASIO, *relatore*. Riferisco sulla petizione 12,103.

È questa un'altra petizione che domanda dei sussidi e che mette pure la Commissione delle petizioni a dure prove.

Con essa la signora Di Prata Angela, vedova del conte Alberico, di Sacile nel Friuli, espone alla Camera che suo marito consacrò la sua vita e spese le sue sostanze in pro dell'Italia, promuovendo gli spiriti na-

zionali e l'annessione del Veneto al regno d'Italia: che per questa ragione costui soffrì la carcere austriaca nella quale contraeva la malattia che presto lo spegneva. Essa perciò domanda alla Camera un sussidio di 10,000 lire come alleviamento alla sua sventura, e per attendere all'educazione delle sue quattro figliuole. Questa domanda è appoggiata da parecchi elettori del distretto di Sacile e Pordenone, ed il sindaco di Sacile l'appoggia esso pure, e dice che il sussidio potrebbe ridursi a sole lire 3000, in vista dei più urgenti bisogni della petente.

La Commissione si è preoccupata molto della posizione veramente eccezionale della signora Angiola Di Prata, ma non ha potuto scostarsi dalle norme prefisse e dai precedenti della Camera; epperò, mentre riconosce e fa omaggio agli alti sentimenti ed ai grandi servizi resi alla causa nazionale dal conte Alberico Di Prata, essa, in considerazione delle deplorabili nostre condizioni finanziarie, è costretta, con grave suo rincrescimento, a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

BARGONI, *ministro per la pubblica istruzione*. Dal punto di vista sotto il quale la Commissione ha esaminata questa petizione io non posso che approvare interamente le sue conclusioni; ma quando osservo che la ricorrente domanda un sussidio per poter provvedere all'educazione delle proprie figlie, io, nel tempo stesso che mi associo alla Commissione per votare l'ordine del giorno sopra una domanda di sussidio, vorrei pregare la Commissione a considerare se, dietro l'esame dei documenti che essa ha avuto sott'occhi, non credrebbe di raccomandare la ricorrente al Ministero dell'istruzione pubblica perchè, quando si rendano vacanti alcuni posti gratuiti di cui esso può disporre per figli di cittadini benemeriti in conservatorii, in educandati od in altri convitti femminili, fosse per avventura il caso di vedere di conferirne ad una o a due almeno delle figlie della ricorrente.

Sotto questo punto di vista la petizione non è stata esaminata; perciò, quando la Commissione lo creda, si potrebbe anche deliberare la sospensione di ogni voto in proposito, oppure, approvandosi l'ordine del giorno quanto alla domanda del sussidio, si potrebbe riservare ad un secondo esame il far luogo ad un'altra proposta.

DI BLASIO, *relatore*. Dopo quanto ho esposto, è inutile dica alla Camera come volentieri io, e certamente anche la Commissione, ci associamo al generoso invito del signor ministro della pubblica istruzione, ed accettiamo la proposta sospensiva su questa petizione.

PRESIDENTE. La Commissione, avendo accettata la mozione sospensiva proposta dal signor ministro, la metto ai voti.

(È approvata.)

Prego l'onorevole Solidati di recarsi alla tribuna.

Comune di Castelvetro - decime in Sicilia.

SOLIDATI, relatore. Colla petizione segnata col numero 7988, sulla quale ho l'onore di riferire, la Giunta comunale di Castelvetro, dopo aver fatto la storia delle decime in Sicilia, dopo aver indicati i danni che la riscossione di queste decime apporta alla proprietà ed all'industria agricola, e dopo aver indicato i motivi per i quali crede che queste decime debbono essere abolite, domanda la soppressione delle medesime.

La Commissione, sebbene penetrata della importanza e giustizia della dimanda, tuttavia ha riflettuto che la medesima non poteva essere oggetto di un provvedimento speciale, ma bensì di una legge che riguardasse tutte le decime attualmente esistenti in Italia; ed avendo presente che la Camera si è già più volte occupata di questa materia, e che è stato per circostanze meramente accidentali se fino ad ora le sue deliberazioni non si sono potute convertire in legge, ha ritenuto che in tempo non molto lontano la questione delle decime potesse nuovamente venire portata davanti alla Camera stessa.

Quindi, nella piena fiducia che il potere esecutivo, sentendo la necessità e l'urgenza di un provvedimento legislativo a questo proposito, sarà per presentare in breve uno schema di legge sull'abolizione delle decime, la Commissione ha opinato unanimemente che intanto la petizione sia inviata agli archivi.

Ed è per questo che io propongo, a nome della Commissione stessa, l'invio agli archivi di questa petizione, e prego la Camera a voler accettare queste conclusioni.

LA PORTA. Nell'assenza del deputato di Castelvetro, l'onorevole Crispi, trattenuto a Milano pel processo riguardante l'*Epistolario* del La Farina, e poichè la questione sollevata dalla Giunta di Castelvetro interessa altre provincie della Sicilia, ed ha una importanza nel momento eccezionale, io mi permetto di dire qualche parola intorno a questa petizione ed alle conclusioni portate dalla Commissione.

È strano, o signori, che alla fine del 1869 la Camera legislativa d'Italia debba occuparsi di una discussione sulle decime ecclesiastiche. Nate con la conquista; vissute nei tempi del medio evo, frutto dell'alleanza della prepotenza clericale col dispotismo politico; misura del pregiudizio religioso che tramutò l'offerta spontanea a favore dei preti in una obbligazione di taglia sui lavori dell'agricoltura; questi diritti angarici sparirono sotto la grande rivoluzione francese nella famosa notte del 4 agosto alla Costituente. Queste idee di libertà e di riforma penetrarono anche nella legislazione dei vari Stati italiani, specialmente in quello di Napoli, ove la lotta contro il dispotismo clericale vanta splendide tradizioni.

Però in Sicilia queste idee non giunsero se non tardi e parzialmente, perchè v'erano degli intendenti i quali,

malgrado l'opposizione dei preti, eseguivano la legge dell'abolizione; ma ve n'erano altri che sentivano tutto l'influsso dei preti (che sono maestri nell'arte di abbindolare la società laica), e questi lasciarono continuare la taglia sui lavori dell'agricoltura, e quivi durarono fino al 1860. Venne la rivoluzione del 1860 in Sicilia, ed ai tempi dell'onorevole Mordini prodittatore, il 4 ottobre 1860, un decreto legislativo abolì le decime, facendo però una distinzione, cioè, le personali abolite, se ce ne erano delle prediali, restarono conservate e convertibili da natura in danaro. Un regolamento prescrisse il termine di tre mesi ai creditori, e se non venivano presentati i titoli, si ritenevano decaduti da ogni diritto. I preti non se ne interessarono, le Commissioni non furono nominate, e così si arrivò al 1864. In quell'epoca le finanze rappresentavano un vescovado, una sede vacante, ed un ministro dello Stato prese la mitra del vescovo per esigere le decime, ed escutere i coloni in compagnia dei canonici.

Voci. Chi era?

LA PORTA. Era l'onorevole Sella. Allora vennero dei reclami da tutti gli agricoltori: il Consiglio di Stato, interpellato a sezioni riunite, diede un avviso col quale disse che non c'era più titolo di azione esecutiva per queste decime; che l'azione possessoria era turbata e dal decreto legislativo che aveva abolito le decime, ed anche dal fatto che veramente non erano più state esatte; che perciò non c'era più che l'azione petitoria davanti i tribunali.

Nel 1865 io feci un'interpellanza all'onorevole Sella, ministro allora delle finanze, ed al ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Cordova, rammento ancora le sue autorevoli parole, venne in aiuto della mia interpellanza, ed i ministri di grazia e giustizia e delle finanze diedero l'affidamento che si sarebbe sospeso ogni atto di esecuzione in forza degli antichi regolamenti del 1833.

Dopo pochi giorni, venendo in discussione una legge sulle decime parrocchiali, io ed il deputato Cordova, coll'aiuto dell'onorevole Mordini, allora semplice deputato, abbiamo proposto un articolo addizionale a quella legge col quale si venivano a dare altre norme legislative sulla materia di queste prestazioni abolite. Ecco l'articolo che era l'ottavo di quella legge:

« Per le decime ed altre simili prestazioni in Sicilia, contemplate dal decreto e regolamento prodittatoriale del 4 e 18 ottobre 1860, e dal regio decreto del 19 maggio 1864, la conversione che delle stesse è stata ordinata in canoni in danaro, resterà di pieno diritto sospesa, ove sorga tra le parti controversia sulla legittimità del titolo, restando a cura dei creditori il ricorso ai competenti magistrati, entro l'improrogabile termine di tre mesi dal dì delle sorte controversie, onde far definire la questione di legittimità. Scorso inutilmente tal termine, la prestazione si riterrà come indovuta, e

resterà prescritta qualunque azione per la riscossione della stessa. »

Così, o signori, si arrestarono le operazioni di conversione, che i preti avevano domandato, di tutte le decime, senza curarsi se esse fossero personali o fossero prediali. E si deve anche aggiungere che di queste decime in Sicilia non ne restano che in una parte della provincia di Trapani e specialmente nella provincia di Girgenti e di Caltanissetta.

Non so se la Camera rammenti la citazione recata dall'onorevole Cadorna, il quale intervenne nella discussione su questa materia, di un fatto storico il quale formava base niente meno che del titolo con cui i canonici di Girgenti pretendevano a queste decime, cioè di un'antica pergamena. Ai tempi del vicerè Don Lugo di Moncada questa pergamena fu esaminata, ed esiste il verbale di quest'esame il quale ci dice che v'è una falsificazione, in virtù della quale furono aggiunte alla concessione dei tempi normanni le seguenti parole: *cum omnibus juribus decimarum tam civitatis Agrigentinae, quam diocesis.*

Un'altra volta i signori di San Cataldo, potenti baroni, i quali erano pur soggetti alle decime, fecero in seguito a quest'esame una transazione coi preti, e ottennero, come i parenti del vicerè, l'esenzione dal pagamento delle decime, il quale abusivamente si mantenne pei poveri impotenti coloni.

Animata da queste considerazioni, la Camera votò l'articolo che ho letto.

Venuta la guerra del 1866, mentre noi ci trovavamo nel Tirolo, i preti credettero il momento opportuno di sollecitare dal Ministero la esecuzione della conversione delle decime.

Rammento che trovandomi in un paese del Tirolo riceveva una lettera in cui mi si diceva: « Voi combattete gli Austriaci, ma i preti combattono contro di noi. »

Allora ho scritto al ministro Cordova, che era all'agricoltura e commercio, e gli ho detto: Come! voi da deputato avete sostenuto contro i preti il diritto dei coloni alla esenzione delle decime, ed oggi da ministro soffrite questa violazione?

Allora l'onorevole Cordova mi rispose che il Consiglio dei ministri aveva deliberato che, in pendenza dell'azione legislativa, in materia di decime, fosse sospeso ogni atto di esecuzione, onde non vi fosse un fatto compiuto e i preti avessero un atto esecutivo col quale potessero escutare gl'infelici coloni.

La Camera fu sciolta, e nonostante ciò quel decreto di sospensione durò. Il 30 maggio 1868 io, per mettermi al sicuro contro le insidie dei preti, mentre si discuteva la legge sull'affrancamento delle decime nelle provincie napolitane, proposi lo stesso articolo di cui ho data lettura, perchè fosse aggiunto come ultimo a quella legge. Era l'onorevole De Filippo ministro di giustizia.

Egli accettò l'articolo e propose una sola modifica

alla fine di esso. Dove si diceva *tre mesi*, dire *sei mesi* di tempo perchè i preti avessero sperimentati i loro titoli avanti ai magistrati. Io la consentii, e la Camera votò questo articolo di legge. Passato al Senato questo progetto di legge, come quello sulle decime parrocchiali al 1865, non arrivò alla discussione e al voto.

Si chiude la Sessione del 1869 (è cosa da crederci, o signori?), il ministro per l'agricoltura e commercio, quello stesso che dovrebbe difendere i diritti dell'agricoltura, prende l'iniziativa in Consiglio dei ministri per togliere ogni sospensione agli atti esecutivi delle decime. Nella provincia di Girgenti, e forse anche in Castelvetro, vi sono delle Commissioni le quali tolgono al lavoro tutti gli agricoltori e li costringono alla conversione dei decimi che non devono. E dalla ministeriale che leggerò alla Camera argomenterete quali ragioni poteva avere l'onorevole signor ministro per l'agricoltura e commercio onde venire a quest'atto.

« Le significo che il Consiglio dei ministri, a mia proposta, ha risoluto che cessi presentemente la sospensione delle operazioni di conversione delle decime in natura in prestazioni pecuniarie a favore delle mense, dei benefizi e delle chiese della diocesi di Girgenti, essendo cessate le cause per le quali l'accennata sospensione venne disposta, secondo la determinazione presa dallo stesso Consiglio dei ministri addì 11 ottobre 1866.

« Sarà in conseguenza compiacente V. S. di dare opera nel fine che quanto prima abbiano luogo le operazioni di conversione delle anzidette decime, in adempimento delle disposizioni già emesse in proposito; nell'intelligenza che con questa stessa data ho significato quanto precede ai miei onorevoli colleghi di grazia, giustizia e dei culti, e delle finanze.

« Firenze, 7 ottobre 1869. »

Quali erano dunque i motivi per cui non aveva più ragione di essere il decreto del Consiglio dei ministri del 1866? Perchè la Sessione era stata chiusa, e l'articolo di legge, votato per la seconda volta dalla Camera legislativa, non aveva potuto essere sanzionato dall'altro ramo del Parlamento. Prende quest'occasione il ministro d'agricoltura e commercio; la Camera è chiusa, dunque andiamo avanti, proteggiamo i preti contro tutta la famiglia degli agricoltori. Ma sapete i reclami che sono arrivati, e l'agitazione degli animi che vi è in quelle provincie? Ed oggi mi è arrivato l'ultimo reclamo della Giunta municipale di Grotte, un altro paese della provincia di Girgenti, ove si dice che si provveda presto. Ed io, o signori, non credeva che la Camera avesse potuto occuparsi, dopo la crisi, di petizioni, poichè allora avrei raccolto quelle di tutti i paesi di quelle provincie e le avrei presentate; ma oggi fortunatamente, poichè mi si presenta l'occasione della petizione di Castelvetro, la quale domanda l'abolizione delle decime, io chiederò che i preti liquidino

prima innanzi ai tribunali il diritto alle prestazioni che vogliono convertite, e perciò mi rivolgerò alla Camera e ai signori ministri. Essi forse non erano informati della questione; forse in un momento di tenerezza per i preti, alla vigilia di andare al Concilio, l'onorevole Minghetti credette giusto di farsi precedere da questo atto simpatico a Roma, ma la Camera certo non potrà seguire l'onorevole Minghetti in questa crociata contro gli agricoltori delle provincie siciliane.

Io domando adunque, e prego la Giunta delle petizioni di voler accettare la mia proposta, io domando che la Camera, in forza delle sue deliberazioni faccia prontamente sospendere ogni atto di conversione, invii la petizione 7988 ai signori ministri, ed oggi stesso presento l'articolo di legge alla Camera, attendendo che il nuovo ministro guardasigilli sieda su quei banchi, perchè questo articolo di legge segua il suo stadio. Però sarebbe inutile, o signori, l'articolo di legge o qualunque deliberazione del Parlamento se, immediatamente il potere esecutivo non sospendesse gli atti di conversione, perchè, come vi ho detto, l'articolo di legge vuole che, prima di convertire una prestazione, si liquidi la sua legittimità; e, se essa trovasi convertita, non ha più ragione di essere la legge che ne dispone il preventivo esame giudiziario.

Prego dunque la Camera di volere accogliere la proposta dell'invio formolata nei termini in cui l'ho espressa, e presento formalmente sul banco della Presidenza l'articolo di legge sulle decime.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Se la Camera in così grave questione avrà la bontà di prestare attenzione alle mie parole, io non dubito punto che tutto l'edificio architettato dall'onorevole La Porta svanirà come nebbia dinanzi al sole. (*Si ride*)

NICOTERA. Chi è il sole?

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Il sole è la verità.

Il prodittatore di Sicilia con decreto del 4 ottobre 1860 disponeva che le decime personali fossero abolite, e che le decime le quali si pagavano in natura dovessero essere convertite in una prestazione in danaro.

Cotesto decreto era ispirato, a mio avviso, da sentimenti di libertà, e mirava ad incoraggiare l'agricoltura; onde, lungi dal farvi un appunto, io riconosco in quel decreto del mio onorevole collega Mordini un atto di buona e provvida amministrazione.

Ma, come avvenne di più altre cose, non potendosi allora procedere alle disposizioni pratiche per le quali il decreto doveva eseguirsi, ai regolamenti, dico, alle istruzioni, che all'attuazione di esso richiedevansi, così rimase questo decreto per alcun tempo senza effetto.

Nel 1864 l'onorevole Pisanelli, essendo allora guar-

dasigilli, ebbe a ricevere da molte parti della Sicilia calorosi richiami ed espressioni vivissime del desiderio che finalmente il decreto prodittatoriale fosse messo in esecuzione. Allora egli, per mezzo di decreto reale del 28 giugno 1864, diede le disposizioni opportune affinché ne fosse agevolata l'osservanza e l'adempimento. Egli non dissimulava a sè stesso che sarebbero sorte questioni, non solo relativamente all'entità di codeste decime, ma altresì alla legittimità di alcuni titoli, perciò rimetteva codesta trattazione ai tribunali competenti, mantenendo ferma la massima della conversione obbligatoria delle decime in natura in prestazione di danaro.

Intanto, per questo decreto reale, la disposizione legislativa prodittatoriale poté andare in effetto, e fu eseguita nella massima parte della Sicilia. Vero è che nel 1866, per una deliberazione del Consiglio dei ministri, fu sospesa la esecuzione di questa materia nella provincia di Girgenti. Io debbo dire che non ho trovato nella pratica quali fossero le ragioni per le quali il Consiglio dei ministri s'indusse a sospendere nella provincia di Girgenti l'applicazione di quel decreto: il fatto è che fu ristretto alla provincia di Girgenti, e non fu fatto per nessun pubblico atto. Ma da quell'epoca in poi i reclami sono stati molti e sono venuti da varie parti.

LA PORTA. Dai preti.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Abbia pazienza! Saranno venuti anche dai preti, non ne dubito, come quelli che avevano interesse a ciò che o nell'una o nell'altra guisa fosse loro pagato il contributo. Ma che cosa trova egli in ciò di strano e d'irregolare? Io non intendo che si avversino ingiustamente i preti; io sono stato partigiano di tutte le misure le quali rivendicano allo Stato i suoi diritti e gli danno potestà sopra una parte dei beni ecclesiastici, ma io non trovo che per questo si debbano obbligare i preti a morire di fame, e quando la legge accorda loro il modo di vivere, parmi che la giustizia e l'equità vogliano che questa legge sia adempiuta.

Dunque io non contraddico il fatto che anche i preti abbiano fatte le loro domande; ma soggiungo che altri, e molti, le fecero parimente, e fra queste noterò quelle del guardasigilli, che allora era l'onorevole Defilippo, e del ministro della finanza.

Il guardasigilli, in una sua nota del 14 gennaio 1869, affermava non sussistere più le ragioni per le quali la disposizione sospensiva dovesse mantenersi, la quale ha colpito soltanto, come già dissi, in modo di eccezione, la provincia di Girgenti, mentrè nelle altre provincie di Sicilia la conversione delle decime si è quasi del tutto eseguita.

Ed egli aggiungeva al suo dispaccio una relazione dell'amministrazione del Fondo del culto, appoggiata vivamente dal ministro delle finanze, dalla quale appariva che, per quanto si riferisse al regio patronato dei

benefizi vacanti, da questa sospensione l'erario aveva patito un danno che sino allora poteva valutarsi di quasi un milione.

A me pare che, nella situazione attuale delle finanze, non siano da trascurare questi amminicoli.

L'onorevole La Porta ha ricordato un articolo che egli aveva proposto in occasione della discussione sulla legge per l'affrancamento delle decime napoletane, e che era stato dalla Camera votato, pel quale articolo la conversione rimaneva sospesa per ciò solo che tra le parti sorgeva controversia sul titolo; ma egli ha tralasciato di dire come il Senato non avesse votato quella legge, e come anzi nella relazione sopra questa materia si respingesse recisamente e nettamente quell'articolo, sia per la sostanza, sia per l'opportunità.

Io mi trovava dunque in presenza di questi fatti: primieramente un decreto prodittatoriale, avente forza di legge, il quale aveva ordinato opera liberale ed utile all'agricoltura; in secondo luogo un decreto reale, il quale aveva provveduto all'esecuzione del medesimo e date tutte le istruzioni in proposito; in terzo luogo il fatto della sua esecuzione in tutte le provincie di Sicilia, salvo che in quella di Girgenti, ove era stato sospeso; inoltre le sollecitazioni del ministro di grazia e giustizia, il quale trovava non esservi ragione per fare questa eccezione al diritto comune; infine l'interesse dell'erario, che sui benefici vacanti mostrava per questa sospensione di avere perduto quasi un milione. Ora mi si dica se un ministro di agricoltura e commercio doveva lasciare che le cose continuassero a camminare in quella guisa, o, per meglio dire, a non camminare, a rimanere sospese.

Io lascio il Ministero, che ebbi l'onore di reggere, con questa compiacenza di avere riassunte tutte le pratiche che erano giacenti e di averle esaurite. E credo che uno dei debiti principali di chi ha l'onore di reggere la cosa pubblica ed una delle cose più gradite alle popolazioni sia quella di non lasciare le cose in sospeso. L'incertezza e l'indugio sono fra le cause più gravi di malcontento. E siccome qui si trattava di compiere un provvedimento il quale per se stesso è giusto, benefico ed utile all'agricoltura, un provvedimento che era stato già in gran parte eseguito, la cui sospensione parziale non era ordinata da alcuna legge o da alcun decreto regio, e che tornava ad utilità delle finanze, mi parve di non poter esitare. E non già subito dopo la sospensione della Camera, ma solo il 7 ottobre 1869, cioè dopo aver esaminate tutte le carte che in quella pratica si contenevano, mi parve nella mia coscienza che il continuare a tenerla sospesa sarebbe stato un mancare al debito mio.

Mi si dirà che il Parlamento potrebbe votare quest'articolo di legge che l'onorevole La Porta ha ora riproposto.

Io non lo contrasto. Quel giorno che il Parlamento lo avesse votato, sarebbe mutata la legislazione at-

tuale. Ma, finchè l'attuale legislazione è in vigore, io sostengo che il debito del ministro è quello di eseguire la legge prontamente, e di non far attendere le popolazioni, tenendole nell'incertezza di ciò che deve seguire.

Io credo pertanto che la Camera, lungi dal farmi un appunto di ciò di cui l'onorevole La Porta mi accusava, vorrà riconoscere che io sono stato strettamente nella via del mio diritto, anzi del mio dovere. (Benissimo! *a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha mandato al banco della Presidenza la proposta seguente:

« La Camera, in pendenza delle sue deliberazioni sulle decime nelle provincie siciliane, e perchè venga prontamente sospeso ogni atto di conversione delle stesse, invia la petizione 7988 ai ministri di giustizia, delle finanze e di agricoltura e commercio. »

Ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Se mi permette l'onorevole La Porta, aggiungerò una sola dichiarazione.

Io non ho parlato punto della petizione di Castelvetro, che è il soggetto principale, e dichiaro a nome del Governo di non fare alcuna opposizione alle conclusioni della Commissione.

LA PORTA. Intendiamoci. L'invio della petizione è per sospendere ogni atto di conversione, e se l'onorevole ministro lo accetta in questo senso, io in tal caso non ho più nulla da aggiungere; poichè in fatto colla sua conclusione verrebbe ad invalidare quanto ha detto precedentemente.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Perdoni; non è questo il senso della mia accettazione. Discutiamo pure, ma prima determiniamo bene il terreno sul quale dobbiamo combattere.

Io ho detto che accettava le conclusioni della Commissione, cioè mandarsi agli archivi la petizione, perchè se ne tenga conto quando sia portata una legge dinanzi alla Camera. Ma io non intesi con questo di accettare la sentenza della sospensione, la quale sentenza, a mio avviso, richiederebbe ancora un provvedimento legislativo, od almeno un decreto regio, che io non provocherei certamente.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Comprenderà la Camera e comprenderà l'onorevole Minghetti che io non ho sollevato questa questione per amore di sindacare il suo operato, perchè forse il momento non era opportuno, occupando egli quel posto come ministro dimissionario: è la questione in se stessa, il momento, il punto in cui la questione si trova, che ha ispirate le mie parole.

Ciò premesso, io mi sento in dovere di rettificare molte considerazioni. Per certo non mi sento l'abilità di distruggere con una bacchetta magica un discorso dell'onorevole Minghetti, come egli ha distrutte tutte

le mie osservazioni; ma spero che la Camera vorrà prendere in benigna considerazione qualche rilievo di fatto e qualche considerazione di diritto e di opportunità che io verrò sottoponendole.

L'onorevole Minghetti dice che, se esiste un decreto legislativo, non si può fare a meno di eseguirlo; che, se poi la Camera delibererà nuovamente per la terza volta l'articolo di legge due volte presentato dal deputato La Porta, allora si regolerà la materia secondo la disposizione legislativa.

Ma l'onorevole Minghetti non parlava sul serio, dicendo questo, poichè se si effettua la conversione delle decime prima che intervenga l'azione del Parlamento, in allora l'articolo di legge, il quale appunto vuole regolare non la sostanza del diritto, ma il procedimento dell'esecuzione, non ha ragione di essere, diventa una ironia; ed io credo che l'onorevole Minghetti, da antico uomo di Parlamento quale si è, non vorrebbe permettere che il Parlamento facesse un atto ironico per le popolazioni.

E senza dubbio, se egli affretta, come affrettava durante l'intervallo della Sessione e dopo la chiusura della medesima, l'esecuzione delle conversioni, allora, signori, è inutile votare un articolo di legge.

L'onorevole Minghetti parla di un articolo votato nel 1868; ma io ho rammentato alla Camera che due volte, nel 1865 e nel 1868, dopo lunga discussione, dopo l'esame e dopo il confronto delle disposizioni legislative del 1860 ed anche delle anteriori, la Camera coll'intervento di due guardasigilli, quali furono gli onorevoli Vacca e De Filippo, e coll'intervento del ministro delle finanze, che certo rappresentava l'interesse delle finanze, è venuta nella deliberazione che ho avuto l'onore di enunciare, ha votato quest'articolo.

L'onorevole Minghetti faceva pure appello a considerazioni d'umanità e diceva: debbono questi preti morir di fame?

L'onorevole Minghetti deve sapere che i preti della provincia di Girgenti non muoiono di fame, che hanno ancora delle rendite e che dall'amministrazione del Fondo pel culto qualche sussidio hanno pur ricevuto.

Non sarò io certo che vorrò togliere loro un diritto. Che cosa domando io alla Camera? Poichè vi ha un decreto legislativo, che distingue decime personali e decime prediali, domando che, prima di venire all'esecuzione, i magistrati decidano se queste decime pretese sono colpite d'abolizione o no. Se non sono abolite, c'è luogo a conversione; se lo sono, i preti non vi hanno diritto.

Invece l'onorevole Minghetti vuol fare l'inverso. I preti convertano; se poi non vi hanno diritto, gl'interessati facciano la causa avanti i magistrati. Egli vuole che i poveri agricoltori, che non hanno capitali, facciano le spese di una lite. Essi nol potrebbero fare, ed allora passerebbero in giudicato le pretese dei preti.

Egli mi parlava della deliberazione del Senato.

Ho letto anch'io la relazione presentata dal senatore Miraglia, ma parmi che egli, esaminando il progetto di legge per le decime in Terra d'Otranto, facesse degli appunti a vari articoli di quella disposizione legislativa, e che, giunto all'articolo ultimo che riguarda la Sicilia, parlava piuttosto dell'opportunità d'introdurre quell'articolo in una legge che riguardasse le provincie siciliane, ma non veniva a pregiudicare la questione.

Finalmente l'ultima considerazione dell'onorevole Minghetti è quella delle finanze.

Siccome ci sono le sedi vacanti, ed il demanio, diceva, amministra queste sedi, sarebbe un milione per le finanze.

Ed io osservo che, se le finanze hanno diritto a quel milione, io non glielo contrasto; sono io qui il primo a dire: paghi chi deve. Ma appunto io voglio prima l'esame se sia dovuto il pagamento; i magistrati deliberino, se si deve alle finanze, e poi si paghi. Invece l'onorevole Minghetti vuole che prima si paghi e poi si esamini se sia dovuto il pagamento o no. Ora io opino che questa logica giuridica dell'onorevole Minghetti non può essere accettata dalla Camera; non lo è stata due volte, e non è mancato un ministro responsabile che nell'interesse delle finanze e nell'interesse della giustizia venisse a sostenere da quei banchi ed il diritto dei preti ed il diritto delle finanze, e non ostante la Camera si è convinta che l'articolo di legge non colpiva il diritto, ma colpiva il procedimento, ed un procedimento tale che non avesse reso inutile il diritto per una delle parti contendenti, ed ha disposto all'articolo 8 ciò che oggi si propone.

Dunque, o signori, se voi inviate al Ministero la petizione per sospendere gli atti esecutivi, voi non pregiudicate il diritto dei preti e delle finanze, se diritto c'è; voi garantite il diritto dei coloni, i quali, ove si continuassero gli atti d'esecuzione, non potrebbero più avere riparazione nè davanti i magistrati, perchè non hanno il danaro per sostenere la lite contro i preti e contro il demanio, nè dinanzi alla Camera, poichè, siccome non potete più togliere di mezzo la cosa giudicata, non avrete più modo di strappare dalle mani dei preti un atto esecutivo, con cui si procede contro i coloni, ed assicurare a questi il frutto dei loro lavori.

Per queste ragioni io spero che la Camera, non ostante il brillante discorso dell'onorevole Minghetti, vorrà accettare la conclusione da me proposta.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Ringrazio l'onorevole La Porta dell'epiteto di brillante dato al mio discorso; ma avrei accettato molto più volentieri quello di vero e di giusto.

Se il Governo avesse avuto l'intenzione, come egli suppone, di affrettare nell'interesse di alcuno la sua deliberazione, non avrebbe aspettato il 7 ottobre a prenderla, quando aveva chiusa la Camera sino dal giugno.

Queste semplici date mostrano chiarissimamente che la questione da lui sollevata era estranea alle nostre considerazioni.

L'onorevole La Porta dice che la relazione del Senato ha escluso il suo articolo per ragione di opportunità; ciò è verissimo, ma essa entrò anche nel merito, e fra le altre cose diceva: « a qual fine e per quale convenienza altamente politica si vorrebbe pronunziare la decadenza del diritto alla prestazione, se fra sei mesi il creditore non ricorre ai tribunali per le contestazioni elevate sulla legittimità del titolo? »

« Il prodittatore, in un momento al certo non favorevole alle corporazioni ecclesiastiche, non osò con molto senno politico e per vedute di giustizia pronunziare una decadenza sì grave, ed a più forte ragione oggi non si potrebbe mettervi mano dai grandi poteri dello Stato; » e altre osservazioni aggiunge non meno gravi.

L'onorevole La Porta dice: io vi propongo un progetto di legge, ma intanto che si discute tutto sarà compiuto.

Ma, Dio buono! Egli sa bene che queste cose non si eseguono da un giorno all'altro, e che i magistrati non daranno facoltà esecutiva qualora vi siano gravi motivi di ritenere i titoli infondati.

LA PORTA. Domando la parola.

MINGHETTI, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Anche la circolare dell'onorevole Pisanelli prevedeva questa questione, ma la rimandava ai tribunali competenti.

Io non ho invocato carità per nessuno; ho detto che bisognava fare la giustizia a tutti, ai preti come agli altri. Ho sostenuto che la massima della conversione delle prestazioni in natura in prestazioni di danaro è una massima benefica, una massima indirizzata al progresso dell'agricoltura. Di decime personali non si tratta, perchè nel decreto stesso sono abolite; qui non si tratta, lo ripeto, che dell'esecuzione pura e semplice del decreto prodittatoriale.

VALERIO. Domando la parola.

MINGHETTI, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Ma il Parlamento potrà fare una legge su questo argomento. Io adesso non so se la Camera vorrà e potrà occuparsi di ciò, ma è certo che dal 1868 al 1869 questa sospensione dura, e non siamo ancora venuti a conclusione.

Ora, quando il ministro di grazia e giustizia, prima ancora che io avessi l'onore di reggere il Ministero d'agricoltura e commercio, faceva vive istanze perchè il diritto comune fosse esteso realmente a tutta la Sicilia, quando la finanza insisteva, ed insiste quotidianamente per ciò, io invero non saprei come potessimo oggi venir a sospendere di nuovo una deliberazione che per me ha tutti i caratteri della giustizia e della ragionevolezza.

MELCHIORRE. La Commissione si dichiara estranea

alla discussione delle gravi questioni che sono state elevate tra l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio e l'onorevole La Porta.

La Commissione esaminò la petizione, la quale è stata già riferita alla Camera e vide la necessità che un provvedimento legislativo mettesse termine allo stato doloroso di queste decime, che gravano la popolazione di Castelvetro. Nutri e nutre la fiducia che il Ministero presenterà presto questo schema di legge che si aspetta così ansiosamente, ed in questa fiducia mantenendosi, essa crede che le sue conclusioni debbano essere accettate, lasciando poi alla saviezza della Camera il giudicare chi dei due nella grave lite possa aver ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Cedo il mio turno all'onorevole Valerio.

VALERIO. Io sono, in massima, d'accordo con l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Quando c'è una legge, la legge vuol essere eseguita; se è da correggersi, deve essere corretta con una legge che emani dal potere legislativo dello Stato.

Ma io non posso dimenticare le lunghe discussioni a cui ha accennato l'onorevole La Porta, e non posso dimenticare lo sviluppo delle considerazioni che si fecero, specialmente nella tornata del 1865, che condussero poi la Camera ad accogliere, unitamente al Ministero, un articolo di legge, il quale non era inteso (spieghiamoci chiaro), non era inteso a modificare il diritto che emana dal decreto prodittatoriale, ma era inteso soltanto a stabilire delle norme per l'esercizio di questo diritto; per modo che il debole non si trovasse nell'impossibilità di far valere le sue ragioni. Queste considerazioni ebbero tale virtù, tale forza, da produrre una deliberazione del Consiglio dei ministri nel 1866, con la quale si sospesero le esecuzioni dal 1866 al 1869.

Mi permetta l'onorevole ministro che io gli dica che almeno almeno queste riprese di operazioni sospese per così lungo tempo, dietro una deliberazione del Consiglio dei ministri, e dietro discussioni avvenute nel seno del Parlamento, prendono un aspetto che non va ad aumentare l'autorità del Governo, prendono l'aspetto di una reazione, alla quale si è dato appunto luogo, quando non ci era modo di arrestarla subito in Parlamento.

Io credo che la Camera è vincolata dai suoi voti, che essa non può permettere che si faccia ora quello contro cui ha votato altra volta deliberatamente e dopo lunghe discussioni. Non si chiede già qui che si sospenda l'esecuzione della legge, si chiede che non si innovi allo stato di cose che ha durato dal 1866 sino all'ottobre del 1869, quando venne la proposta fatta dal ministro di agricoltura nel Consiglio del Gabinetto; si chiede che il Governo provvegga perchè le leggi che escono dalla Camera possano avere il loro

esito naturale nell'altro ramo del Parlamento, ed in qualche modo si provveda a questo stato di cose che crea un'ingiustizia legale, una vera angheria.

Spero che la Camera vorrà accogliere la proposta dell'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta dell'onorevole La Porta...

LA PORTA. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. L'onorevole Minghetti ha letto un brano della relazione dell'ufficio centrale del Senato, fatta dall'onorevole senatore Miraglia. Prima di tutto è giusto che la Camera ricordi che essa ha due volte votato un articolo di legge, mentre il Senato non ha che una semplice relazione del suo ufficio centrale, e perciò non ha ancora dato un voto contrario.

Aggiungo poi che il senatore Miraglia non combatte l'articolo che riguarda la sospensione della conversione e l'intervento dei tribunali, ma osserva che il termine di sei mesi per l'azione dei preti gli sembra troppo breve; poi vi sono considerazioni generali.

Ora mi si permetta una rettificazione di fatto.

Le Commissioni, innanzi alle quali si procede attualmente per la conversione delle decime, sono incompetenti a giudicare in tale materia. Esse non possono esaminare le questioni giuridiche di legittimità. Quando il colono si presenta davanti a questa Commissione, esso dice: trattandosi di dare la decima parte del mio lavoro in favore dei preti, la Commissione non è il tribunale che deve decidere del mio e del tuo. Spetta ai tribunali competenti il decidere della legittimità.

Ora, se non si sospende l'azione della Commissione con quell'articolo di legge che riforma la procedura, avverrà che le conversioni saranno fatte, e che i preti si troveranno in possesso di un atto esecutivo in modo che, per non pagare, i coloni dovranno fare delle liti davanti ai tribunali. Sono essi che devono andare in petitorio contro i pretesi creditori, mentre l'articolo di legge stabilisce che, quando i coloni si oppongono alla conversione, sono i preti che devono agire contro i coloni.

Ecco qual è la questione di diritto. Solamente si vuol mettere la questione su di un terreno di eguaglianza, ed a questo punto io prego la Camera di voler adottare la mia proposta, ed anche in vista dell'ordine pubblico, come mi suggerisce qualche mio amico, perchè i coloni che pagano le imposte dello Stato (le imposte non sono leggiere, lo sappiamo) non sentono con molto piacere di dover pagare dieci anni di arretrati ed il decimo dei loro sudori a favore dei preti.

Io credo che queste considerazioni dovrebbero pesare sul giudizio de' miei colleghi a proposito di questa deliberazione.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Una parola ancora. Se non mi inganno nella Commis-

sione c'entra anche la magistratura oltre il prefetto, e per conseguenza non è il caso di dubitare che i diritti dei coloni non siano pesati maturamente.

Aggiungerò poi, che anche in via di metodo, siccome l'onorevole La Porta ha presentato un progetto di legge il quale, prima di essere letto alla Camera, deve passare al Comitato privato, così mi parrebbe che solo dopo la presa in considerazione di quel progetto potesse venire dall'onorevole La Porta proposta la sospensione, ma non oggi e non in occasione di una petizione la quale domanda una legge generale; per cui, oltre tutte le questioni di diritto, di giustizia e di equità, vi è anche la questione d'ordine che sottometto alla Camera.

PRESIDENTE. Il progetto di legge presentato dall'onorevole La Porta sarà trasmesso al Comitato.

La proposta dell'onorevole La Porta ora è per l'invio di questa petizione al Ministero di giustizia, di finanze e di agricoltura, mentre invece la Commissione, a cui si unisce l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, propone l'invio agli archivi. Fra le due proposte essendo più larga quella del deputato La Porta, la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova la proposta è respinta.)

Metto ai voti le conclusioni della Commissione, accettate dal Ministero, che sono per l'invio agli archivi.

(Sono approvate.)

SOLIDATI, relatore. (*Conversazioni al banco della Commissione*) Colla petizione registrata sotto il numero 11,408 il signor Luigi Verdinois, dopo avere ricordati i danni e le persecuzioni sofferte sotto la dominazione borbonica, espone che il suo padre, colonello Luigi Verdinois, distinto ufficiale dell'armata napoletana, ottenne, con reale decreto del 1815... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

SOLIDATI, relatore... dal Governo napoletano una concessione a titolo di censo di alcuni beni esistenti nelle Marche, con obbligo di corrispondere allo Stato la metà della rendita netta dei beni medesimi, cioè lire 1138 61; che dopo l'infelice esito della campagna del 1815, aperte trattative col Governo pontificio, fu sul punto di ottenere per transazione un vitalizio assegnamento di scudi 36 romani mensili; che questa transazione non fu più conclusa per la restaurazione del Governo borbonico in Napoli, e che, per conseguenza, non poté avere nè i beni nè la pensione vitalizia. Quindi il postulante, per ottenere che il reale decreto del 1815 abbia in qualunque modo il suo effetto, si è rivolto contemporaneamente al potere legislativo ed al Ministero, e chiede, o di essere reintegrato nei suoi diritti ereditari, o di avere un compenso equitativo.

La Commissione ha osservato in primo luogo che non si poteva prendere in considerazione questa petizione, perchè presentata prematuramente alla Camera, cioè prima che il potere esecutivo avesse preso le sue

deliberazioni ed avesse data una risposta. In secondo luogo ha considerato che posta anche da canto la questione estrinseca, e, tenuto conto semplicemente del merito della petizione, si doveva necessariamente venire a questo dilemma: o il reale decreto del 1815 costituisce un vero diritto a favore del signor Verdinois, ed allora non è alla Camera che egli deve rivolgersi per farlo valere, ma bensì alla magistratura giudiziaria; o questo diritto in realtà non esiste, ed allora, sebbene vogliano tenersi a calcolo i meriti segnalati pel signor Verdinois verso la patria, tuttavia non si può a meno di riconoscere che i medesimi non possono costituire un titolo per indurre la Camera a dare forza ad una concessione che sarebbe per se stessa inefficace, o ad accordare quel compenso che il signor Verdinois chiede, e che si risolverebbe in un vero regalo.

Per questi motivi, la Commissione ha convenientemente deliberato non doversi accogliere questa petizione, e ha dato a me l'incarico di proporre alla Camera l'ordine del giorno sulla medesima.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Colla petizione distinta col numero 11,634 gli impiegati finanziari residenti in Verona domandano che sia loro condonata quell'anticipazione che fu ad essi fatta dal Governo austriaco nel 1866 prima della guerra.

La Commissione, tenendo presenti i precedenti della Camera, e ricordando che sulle petizioni 11,343, 11,409, 11,474, 11,539, 11,609, colle quali si veniva a fare la stessa domanda che venne avanzata dagli impiegati finanziari di Verona, si passò all'ordine del giorno, non ha esitato di darmi l'incarico di proporre anche a riguardo di questa petizione, identica alle mentovate, l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione..

SARTORETTI. Io desidero svolgere alcune considerazioni intorno a questa petizione e ad altre cinque ad essa analoghe che sono citate nella tabella che ci sta sotto gli occhi..

SOLIDATI, relatore. Non ci sono più..

SARTORETTI. Che saranno da riferirsi poi successivamente; ma dichiaro sin d'ora che le stesse considerazioni che svolgerò qui saranno applicabili, senza che mi dia la pena di ripeterle, anche a quelle petizioni.

SOLIDATI, relatore. Se mi permette l'onorevole Sartoretti, darò uno schiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore desidera di dare uno schiarimento.

SOLIDATI, relatore. Le petizioni delle quali si fa menzione nell'elenco sono già state riferite, ed è precisamente su quelle che la Camera ha deliberato che si passasse all'ordine del giorno.

SARTORETTI. La ringrazio del chiarimento, ma mi permetto di osservare che nell'ordine del giorno che ci

sta sotto gli occhi, e precisamente sotto i numeri 11,653 e 11,409 vi sono da riferire altre due petizioni che sono affatto congeneri a questa.

Mi permetto dunque di far riflettere che gl'impiegati civili residenti già nelle quattro fortezze di Verona, Mantova, Legnago e Peschiera furono obbligati a procurarsi un approvvigionamento straordinario allorchando, approssimandosi la guerra del 1866, fu dai comandanti di quelle fortezze con pubblico avviso difidato ogni capo di famiglia ad approvvigionarsi almeno per tre mesi, aggiungendo che una Commissione politico-militare sarebbe andata a verificare domiciliarmente tali approvvigionamenti; gl'impiegati dunque che si trovavano soggetti all'adempimento di questa disposizione, e le cui finanze noi sappiamo quanto ordinariamente sieno sottili, ebbero una sovvenzione dal Governo austriaco. Ma non l'ebbero tutti: soltanto alcuni di essi, e l'ebbero in misura diversa, alcuni di un mese, altri di due, altri di tre mesi di stipendio.

Ora dunque è di tutta giustizia riconoscere che quegli impiegati i quali ottennero questa sovvenzione, dovettero fare uno sforzo, dovettero, dirò così, consumare una parte del loro futuro stipendio in provviste le quali venivano acquistate in un momento di straordinaria carezza di viveri, anche perchè, minacciandosi appunto l'assedio a talune di quelle fortezze, era naturale che l'affluenza degli approvvigionamenti di vettovalie non fosse, come d'ordinario, abbondante. Aggiungasi ancora che questi impiegati, cessata la guerra, si trovarono sotto il colpo di tre disposizioni non poco onerose alle loro tenui risorse finanziarie, cioè alla posticipazione dello stipendio, all'attuazione del corso forzoso della carta, che allora perdeva di molto, ed alla tassa di ricchezza mobile.

Io amo addurre queste ragioni perchè, almeno, sia tutelato, come mi pare di dovere, il decoro dei petenti, e sia dimostrato che la loro domanda non è temeraria. Aggiungo altresì che trattasi di una somma poco considerevole nel suo complesso, benchè ora non sappia precisamente enunciarla, giacchè questa sovvenzione non fu fatta che ad impiegati residenti in quelle quattro fortezze, e non già a tutti, nè, come dissi, in eguale misura.

Queste considerazioni sono, dirò così, d'ordine meramente soggettivo; ma amo aggiungerne un'altra che mi pare d'ordine oggettivo, materiale, finanziario.

Che cosa ha fatto il Governo italiano, operando la ritenuta a questi impiegati, ed obbligandoli così a scontare la sovvenzione che essi avevano avuta dal Governo austriaco? Ha riscosso un credito di questo stesso Governo. Ma noi sappiamo che nel trattato di Vienna furono, in materia finanziaria, lasciate incerte alcune particolarità, per risolvere le quali fu poi pubblicato nelle provincie venete un decreto reale del 26 maggio 1867 e fu costituita una Commissione internazionale che tuttora risiede a Vienna, ed a cui prendono

parte funzionari spediti dal nostro Ministero delle finanze.

Ora non mi pare inutile il considerare che, se noi ci siamo assurti di riscuotere un credito dell'Austria, implicitamente con ciò veniamo a riconoscerci pure come assuntori dei debiti di lei. Questa sarà una severa conseguenza, ma è logica per ragione dei diretti e dei contrari.

In virtù di queste ragioni, io credo non sia temeraria la proposta che faccio alla Camera, di volere cioè, anzichè passare all'ordine del giorno, accettare che questa domanda sia inviata al ministro delle finanze.

SEBASTIANI. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

SARTORETTI. Io non intendo già con questo che si abbia qui oggi a deliberare di rifondere a carico del Governo italiano questa sovvenzione agl'impiegati che la fruirono; intendo solo di fare in guisa che anche questo elemento sia ventilato nei rapporti di contabilità fra i due Governi che ora si discutono dalla Commissione internazionale, per far luogo poi, a seconda della soluzione che sarà per ricevere questa questione presso la Commissione suddetta, a quei compensi che eventualmente venissero adottati a favore di questi impiegati. (*Bisbiglio*) Concludo adunque per l'invio della petizione al ministro delle finanze.

SEBASTIANI. La questione presente è stata già risolta dalla Camera nel senso espresso dall'onorevole relatore, epperò non potrebbe aver luogo la proposta testè fatta dall'onorevole Sartoretti. Infatti la Camera votò l'ordine del giorno puro e semplice sopra una petizione identica, nella tornata dell'8 marzo 1868, riferita dall'onorevole Tenani. Inoltre la Camera, anche in altra circostanza, è stata dello stesso parere, passando all'ordine del giorno sopra una petizione quasi eguale, presentata da impiegati delle provincie meridionali. Infine la Camera si trova già d'aver implicitamente giudicata la questione mossa dagli impiegati veneti, allorquando nel bilancio attivo del 1868 stabilì il rimborso di lire 76,000 dovute da essi pei soldi stati loro anticipati dal Governo austriaco in vista degli assedi che potevano succedere in quelle fortezze, e bisogna credere che quegli impiegati abbiano già restituite allo Stato le anticipazioni ricevute. Perciò la Commissione rimane ferma nella fatta proposta dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sartoretti ha proposto l'invio al ministro delle finanze di questa petizione; la Commissione invece persiste nelle sue conclusioni, cioè per l'ordine del giorno puro e semplice. L'ordine del giorno avendo la precedenza, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Prego l'onorevole Damiani di recarsi alla tribuna per riferire.

DAMIANI, *relatore*. Riferisco sulla petizione numero 11,398, colla quale 121 cittadini di Girgenti domandano che si provveda affinché vengano tosto ripresi e

continuati i lavori del tronco di ferrovia che sbocca per la linea di Girgenti al Porto Empedocle.

Nell'aprile del 1867 si rivolgevano a noi 121 cittadini di Girgenti, domandando che si riprendessero i lavori della strada che conduce da quella città al Porto Empedocle, i quali lavori erano stati interrotti all'epoca della guerra. I cittadini di Girgenti ricordavano che, in forza della convenzione colla società *Vittorio Emanuele*, fatta nel 1863, i lavori dei quali si tratta dovevano essere compiuti pel primo gennaio 1867.

Qui preme di dire che questa petizione veniva sotto i nostri occhi pochi giorni addietro, quantunque inviata alla Camera ne' primi dell'aprile 1867.

Per noi che avevamo la conoscenza dello scioglimento del contratto colla società *Vittorio Emanuele* per la costruzione di quei lavori, e che d'altra parte ricordavamo come la Camera, con deliberazione dell'agosto 1868, avesse autorizzata la spesa per la strada da Palermo a Lercara e per le gallerie da farsi tra Girgenti e Porto Empedocle, la ragione per la quale si rivolgevano alla Camera i cittadini di Girgenti era scomparsa, nè esisteva più quel tale diritto al quale appellavansi pel compimento dei lavori che doveva aver luogo al 1° gennaio 1867. Anzi, dopo la deliberazione della Camera colla quale si autorizzava la spesa necessaria per quelle opere, la Commissione, non vedendo nuovi reclami, credette che questi lavori fossero compiuti. E d'altra parte, non trovando modo nè ragione di rispondere alle pretese dianzi legittime dei postulanti, mi ha incaricato di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

LA PORTA. Sono costretto dalla mia qualità di deputato di Girgenti a dire una parola su questa petizione.

Gli elettori di quella città non potevano, durante la chiusura della Sessione, rivolgere i loro reclami alla Camera in forma di petizione; quindi li rivolsero per mio mezzo al ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Mordini. Questi mi disse che erasi conchiuso un contratto a norma della legge la quale stanziava i fondi occorrenti all'apertura delle gallerie da farsi tra Girgenti e Porto Empedocle. Ora la non esecuzione dei lavori potrebbe far credere alle popolazioni che le leggi del Parlamento non portano benefizi pronti e veri. Credo quindi che, in vista di questa condizione di cose, la Camera debba inviare la petizione al Ministero, onde provvedere che i lavori vengano intrapresi con alacrità e con estensione.

In questo senso io credo che anche l'onorevole ministro potrebbe accettare l'invio.

MORDINI, *ministro pei lavori pubblici*. Non vi è dubbio che i lavori ferroviari tra Girgenti e Porto Empedocle non sono stati condotti con quell'alacrità che avrebbero dovuto.

Adesso non occorre indagare i motivi che hanno impedito questa alacrità, ma credo di poter assicu-

rare l'onorevole La Porta che oggigiorno si lavora attivamente, e con aumento sempre progressivo; per modo che, se si prende la statistica degli operai che sono stati impiegati nei mesi di settembre, ottobre e novembre, si vede come la cifra aumenta sempre, ed in questo momento sia di 570.

Ora io ritengo per fermo che non si rallenterà, ma si metterà anzitutto l'impegno perchè al più presto possibile i lavori di queste quattro gallerie siano portati al loro compimento.

Così stando le cose, io per verità non vedo la ragione di un invio al Ministero, dopo che il medesimo è impegnatissimo perchè i lavori si facciano e progrediscano il più che sia possibile; ma ritengo che sulla petizione che data dal 1867 possa benissimo concludersi coll'ordine del giorno puro e semplice.

Spero che queste spiegazioni soddisferanno l'onorevole La Porta, e che esso non insisterà per l'invio.

LA PORTA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e sul riflesso che quella petizione accennava all'impero di una legge, e ritenendo che i lavori saranno continuati alacramente, io non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate.)

DAMIANI, relatore. Colla petizione 11,653 gli impiegati della pretura di Legnago chiedono il condono del soldo avuto in anticipazione dall'Austria all'aprirsi della guerra del 1866.

La Commissione mi ha incaricato di proporre per questa domanda l'ordine del giorno puro e semplice.

È inutile il ricordare che testè è stato votato l'ordine del giorno puro e semplice sopra una simile domanda.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Riferisco sulla petizione 12,051 colla quale Ragona Vito, di Palermo, chiede che dal Parlamento italiano si provveda a che gli venga assegnata la pensione che, pei servizi da lui prestati alla causa della libertà, decretavagli quello di Sicilia nell'anno 1848.

Il signor Vito Ragona, per gli eminenti servizi resi al paese, fu dalla Camera de' deputati di Sicilia considerato con una pensione di 153 lire al mese. Però la deliberazione di quella Camera de' Comuni fu presentata alla Camera dei Pari, nello stesso giorno in cui essa credè di aggiornare le sue sedute. Sopravvennero i tristi avvenimenti che non permisero più alla Camera dei Pari di riunirsi: onde il Vito Ragona rimase col solo decreto della Camera dei Comuni, che non potè essere convertito in legge, giacchè mancava il voto della Camera dei Pari.

Molti altri distinti cittadini ebbero la fortuna di essere ugualmente considerati dal Parlamento siciliano

qualche giorno prima del Ragona, e ad essi fu poi riconosciuta dal Governo nazionale la pensione che da quei due rami del Parlamento era stata loro accordata.

Il Vito Ragona, dopo la restaurazione avvenuta in Sicilia, fu costretto di andare in esiglio, e l'esiglio fu una nuova prova del suo patriottismo e dei suoi sacrifici.

La Commissione si penetrò dell'infelice posizione del Ragona, si penetrò degli eminenti servizi resi da lui al paese, ma con vivo dolore dovette venire alla conclusione di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, giacchè manca l'aiuto di una legge al postulante, quell'aiuto stesso del quale si giovarono molti altri che poterono indi essere riconosciuti nelle loro pensioni dal Governo nazionale.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni...

BOTTA. Prima che io venga a dire qualche parola in appoggio alla petizione 12,051 avanzata dal Ragona Vito, pregherei il relatore, se la Camera lo permette, di dar lettura del decreto della Camera dei comuni di Sicilia, col quale veniva al petente accordata la pensione.

DAMIANI, relatore. Leggerò la domanda, perchè mi pare che il decreto sia incluso nella medesima.

« Vito Ragona, di Palermo, espone:

« Che pei servizi prestati alla causa della libertà nella rivoluzione del 1848 in Sicilia fu, nella tornata del 16 novembre 1848, presentata dal deputato conte Amari la seguente mozione: « Il Parlamento accorda a Vito Ragona una pensione di onze 12 mensili (lire « 153) dal 1° gennaio 1849 in poi, ed insino a che il « potere esecutivo non gli conferisse un impiego corrispondente. » La Camera accolse la mozione, ed emise, al 19 novembre 1848, la seguente deliberazione: « La Camera delibera di formularsi a favore del signor « Vito Ragona un decreto simile a quello emanato a « pro del signor Francesco Bagnasco. E dispensa le « ulteriori letture. » Il decreto del Bagnasco era concepito nel seguente modo: « È accordata sull'erario « nazionale al benemerito cittadino Francesco Bagnasco la pensione di tari 12 al giorno. Cesserà tale pensione dal giorno in cui il potere esecutivo conferirà « al signor Bagnasco un impiego di cui il soldo non « sia minore della somma indicata. Palermo, 9 novembre 1848. »

« Passata la deliberazione del Ragona suddetta alla Camera dei Pari, emise, in data del 28 febbraio 1849, la seguente deliberazione: « La Camera delibera di « aggiornarsi sino alla presentazione dello stato di « scusso. »

« Cotesta presentazione però non avendo potuto avere luogo per l'oscurarsi sempre di più della sorte della rivoluzione, al Ragona rimase imperfetto il voto del Parlamento siciliano, e i servizi alla patria, che avevano dato causa a detto voto, si convertirono nella

pena dell'esilio, che fu costretto subire dolorosamente sino al 1860, per decreto del Governo della restaurazione borbonica del dì 11 maggio 1849.

« Egli chiede quindi che sia oramai perfezionato quel voto dal Parlamento italiano, invocando all'uopo le seguenti ragioni :

« 1° Le SS. VV. onorevolissime quanto al regime di libertà sono continuatori dell'opera parlamentare del 1848 in Sicilia ;

« 2° Egli non ha demeritato dal 1849 al 1860. Anzi ha accresciuto il suo merito coi patimenti duri dell'esilio ;

« 3° Il Parlamento italiano è stato benigno verso tutti coloro che, pel trionfo dei Governi tirannici restaurati al 1849, scaddero da' vantaggi che avevano acquistati pei servizi della libertà, e sostennero coll'esilio la dignità della causa.

« È stato benigno sinanche con coloro che lo sostennero senza esilio, ma colla sola perdita dell'impiego conferito dalla rivoluzione.

« Mancherebbero dunque al Parlamento italiano i motivi per non perfezionare l'opera incompiuta della Camera siciliana. E si affida alla sua giustizia. »

Vede la Camera che il decreto che io ho letto non riguarda il postulante, signor Vito Ragona, ma invece il signor Francesco Bagnasco, nella cui posizione si volle mettere dalla Camera siciliana il signor Vito Ragona.

BOTTA. Ma legga quello del Ragona.

DAMIANI, relatore. È questo, è lo stesso.

BOTTA. Ora che la Camera ha inteso dalla lettura di quel decreto quale è la condizione del Ragona, mi permetterà solamente che io ricordi ancora una volta che Vito Ragona è uno di quei distinti cittadini che onorano altamente il proprio paese. Strenuo difensore sempre dell'unità e della libertà d'Italia, è uno di quei cittadini per il quale la stessa storia dell'illustre Pasquale Calvi sulla Rivoluzione Siciliana del 1849, benchè

Di tutti disse mal, fuorchè di Cristo,

pure per il Ragona ha parole di ammirazione e di rispetto.

Ora, questo esimio cittadino, quasi in remunerazione dei servizi da lui resi al paese, è condannato a vivere di privazioni e di stenti.

Io propongo un temperamento il quale, mentre da una parte non andrà a dare una disdetta alle conclusioni della onorevole Commissione, varrà ad assicurare, in certo modo, la vita di quest'uomo che realmente merita la nostra considerazione e la gratitudine del paese.

Al Ragona è stato conferito fin dal 1868 un sussidio sulle spoglie e sedi vacanti dei vescovi, il quale come tutti gli altri di simile natura è variabile ed improntato di un carattere di precarietà; ora io domando che questa petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia con calde raccomandazioni, acciocchè tale sussidio, il quale per avventura, o per una di quelle antipatie che può dirigere qualche ministeriale criterio potrà venir meno, sia portato tutti gli anni in bilancio, e gli sia corrisposto per tutta la vita. Ecco quale è la mia proposta.

Ho fiducia che l'onorevole Commissione vorrà riconoscere la giustizia della mia proposta e rinunciare questa volta all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Botta chiede che, invece dell'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione, si deliberi l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia. Avendo questa proposta della Commissione la priorità, la metto ai voti.

BOTTA. Se permette l'onorevole presidente, prima che si passi alla votazione vorrei che fosse chiaramente stabilito che l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia è fatto con raccomandazione, e tende solo a stabilire che il sussidio del quale in atto gode il vecchio patriota Vito Ragona, sia assicurato per ogni anno.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Botta che le votazioni di invio fatte dalla Camera sulle petizioni, non hanno luogo che colla semplice formola dell'invio, cioè senza esplicite raccomandazioni, includendo l'invio ogni possibile raccomandazione della petizione medesima.

Metto dunque ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione su questa petizione.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno è approvato.)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

(La seduta è levata alle ore 5.)

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Nomina della Commissione incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

2° Relazione di petizioni.